

life & Style
cultura

SCAFFALE

Carey, detective al debutto in "London Underground"

Il romanzo d'esordio di Don Winslow, "A Cool Breeze on the Underground", uscito negli States nel 1991, è stato ora pubblicato da Einaudi con il titolo "London Underground" (pp. 415, euro 16). Oltre a inaugurare la brillante carriera letteraria dell'autore, uno dei più apprezzati autori di polizieschi, il romanzo inaugurerà anche la serie dedicata al detective Neal Carey, in queste pagine uno scapestrato ragazzo delle strade newyorchesi, rimasto orfano e costretto a vivere una vita di espedienti. Il romanzo sembrerebbe attualizzare le suburbie dickensiane con i suoi personaggi



marginalizzati, ma lo schema dell'intreccio si infrange quando, dopo un maldestro tentativo di furto, Neal incocchia in Joe Graham che lo affilia alla misteriosa agenzia investigativa "Gli Amici di Famiglia". Con i soldi della Famiglia, Neal si iscrive all'università ma, per onorare il suo debito, è costretto a mettersi sulle tracce di Allie Chase, una teenager ribelle. Romanzo dalla trama ricca, "London Underground" ha il suo punto di forza nella vivacità dei caratteri e nel rapporto Joe-Neal, basato sulla tipologia padre-figlio.

GUIDO CASERZA

Un altro libro di Emanuele Macaluso. A 92 anni è ancora attivo tutti i giorni su Facebook. Due giornalisti, Peppe Provenzano e Sergio Sergi, hanno raccolto questi scritti in un prezioso libro dal titolo «La politica che non c'è»



Emanuele Macaluso, 92 anni, di Caltanissetta, uno dei leader storici del riformismo italiano

«Se non scrivo muoio»

Con queste parole Macaluso ha spiegato perché scrive ancora. Da carusu delle miniere di Caltanissetta a coscienza critica della sinistra

TONY ZERMO

E' un politico senza tempo, nel senso che ha cavalcato due secoli scrivendo e insegnando politica. Parliamo di Emanuele Macaluso, che a 92 anni posta un commento ogni giorno su Facebook. E questi «fondini» sono finiti dentro un prezioso libro della casa editrice Castelvecchi. E' stato ed è ancora la mente critica della sinistra italiana, ha diretto «L'Unità» e il «Riformista», ha scritto libri e saggi, lui che da carusu lavorava nelle miniere di Caltanissetta per poi fare una grande carriera di scrittore e di parlamentare. Ancora me lo ricordo quando l'Università di Catania gli conferì la «laurea honoris causa» ed era appena ottantenne.

Più che un grande politico è un grande uomo che non ha mai dimenticato la sua terra e non si è mai fatto negare dal

nostro giornale quando gli abbiamo chiesto un articolo, un'intervista, un parere. Ha scritto sempre, tranne una pausa per la morte del figlio di 65 anni che aveva chiamato Pompeo come un suo amico carissimo, Pompeo Colaianni, compagno di studi e di lotta.

Lui dice di se stesso: «Perché a 92 anni continuo a scrivere un corsivo al giorno? E non più sulla carta stampata, ma in uno spazio ritagliatomi su Facebook? In breve posso dire che se non scrivo, se non comunico quello che penso, per me è come morire. Questo stato d'animo dev'essere dovuto al fatto che ho sempre scritto, dai primi articoli del 1942 sulla stampa clandestina del Pci in cui descrivevo la condizione dei minatori che lavoravano nelle miniere della Montecatini fino a scrivere corsivi sulla pagina siciliana dell'Unità che Giorgio Frasca Polara firmava *em. ma.*. Da allora il giornalismo è stata la mia attività prevalente. Non fu un caso che nel 1982 Berlinguer e tutta la direzione del partito mi chiesero, in un momento difficile del giornale, di dirigere "L'Unità". Quando lasciai la direzione del giornale il nuovo direttore mi chiese di tenere una rubrica, "Terra di tutti". Lo feci per alcuni anni e a volte criticavo anche il segretario del partito, Achille Occhetto. Quando Veltroni abolì le rubriche, e quindi anche la mia che non era perfettamente allineata al nuo-

IL PROFILO



Emanuele Macaluso è nato a Caltanissetta nel 1924. Da ragazzo lavorava in miniera. Giornalista dalla scrittura graffiante e dirigente del Pci, è stato direttore dell'«Unità» dal 1982 al 1986. Ha poi diretto «Il Riformista» dal 2011 al 2012. È stato componente della segreteria del partito con Enrico Berlinguer. Ha scritto molti libri di politica. L'Università di Catania lo ha insignito della laurea «honoris causa».

vo corso fu il direttore de "Il Giorno" che mi chiese se volevo pubblicarla con la stessa intestazione sul suo giornale. Accettai e tutti i direttori che seguirono continuarono a pubblicarla. Poi ho fatto l'editorialista del "Mattino" di Napoli, del "Gazzettino" di Venezia, de "La Sicilia" di Catania e infine de "La Stampa" di Torino. Tutti i direttori hanno rispettato la mia autonomia, dato che scrivevo le mie personali opinioni. Nell'ottobre del 2002 Antonio Polito iniziò a pubblicare "Il riformista" e mi chiese di scrivere. Ogni giorno c'era un mio corsivo. Infine nel 2015 ho accettato la proposta fattami con affettuosa insistenza da Peppe Provenzano e da Sergio Sergi (ex corrispondente dell'Unità da Mosca di cui ho un simpatico vecchio ricordo tra il festival di Taormina e Malta per il summit Bush padre-Gorbaciov, ndr) di usare uno spazio da loro creato su Facebook. Vi ho scritto con una lunga e dolorosa pausa, tutti i giorni tranne la domenica, e ancora vi scrivo. Tutto qui? No. La mia vocazione a comunicare quello che penso ha ancora una fortissima motivazione nel tentativo di reagire alla crisi della politica e quindi della sinistra. Continuerò a seminare idee in un terreno che appare arido perché può essere utile. Penso a chi comincia a porsi domande sull'avvenire del nostro Paese, del nostro pianeta, dell'umanità. Per questo comuni-

cherò i miei pensieri fino a quando avrò respiro e il cervello non si fermerà».

Intanto teniamoci stretto quest'uomo dalla lunga vita. Vi proponiamo alcune pillole. «I giornali ci informano che Grillo e Casaleggio propongono alla carica di presidente della Repubblica il pm Di Matteo. L'idea è geniale. Il Presidente Di Matteo potrebbe nominare Travaglio presidente del Consiglio, Ingroia ministro della Giustizia e il maresciallo addetto alle intercettazioni ministro dell'Interno. L'Italia può stare tranquilla».

«16 gennaio 2014. Non sapevo che nella mia città, Caltanissetta, dove si sono svolte le prime grandi lotte dei contadini, nel 2012 con un atto ufficiale del governo regionale, è stata dichiarata "zona franca della legalità". L'atto è stato voluto dall'attuale presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, oggi indagato per mafia, e dall'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, già condannato per mafia. Oggi Lombardo condannato in primo grado è emarginato, mentre Montante è a capo della Confindustria, ha un suo personale assessore nel governo regionale ed è presente in tutte le ministre in cui circola denaro e si esercita un potere diffuso e incisivo».

«4 marzo 2015. In un editoriale di Mario Deaglio su La Stampa è scritto che "gli squilibri tra le varie parti del Paese sono aumentati anziché attenuarsi". Cioè non si dice con chiarezza che è paurosamente cresciuto lo squilibrio tra Nord e Sud. Del resto nella politica del governo e dei partiti è stata cancellata la questione meridionale. Ma anche dal Sud non vengono proteste e proposte, sembra che prevalgano il mugugno e la rassegnazione». Diagnosi perfetta in poche righe.

«27 ottobre 2015. Matteo Renzi parlando dal Perù rivolgendosi alle opposizioni del Pd e alla sinistra radicale sparsa ha detto che dal voto polacco viene un segnale chiaro: l'alternativa al suo Pd è solo il populismo grillino, leghista e berlusconiano, un cocktail di destra. C'è del vero. Ma questo avvertimento non dovrebbe attenuare la critica al Pd e a Renzi se nel loro agire alimenta proprio il populismo. Occorre che la critica e la lotta politica tendano non alla frantumazione, ma a fare emergere una politica e un'idea di partito con cui Renzi deve fare i conti».

Questa di Macaluso è una raccolta di scritti importanti perché segue passo passo lo svolgersi degli eventi della nostra storia più recente. Ancora una volta, il vecchio caro Emanuele, un siciliano vero, ha colpito nel segno.

IL LIBRO

Barbara Giangravè racconta una "Terra dei fuochi" ante litteram vista con gli occhi di Gioia

"Inerti", la Sicilia che si fa male

LEONARDO LODATO

Sicilia. Terra dei fuochi ante litteram. Perché quest'isola, quella che vediamo tutti i giorni, in cui abbiamo la fortuna di aprire gli occhi ogni giorno, è la stessa isola che Barbara Giangravè racconta nel suo romanzo d'esordio "Inerti" (Ed. Autodafè, pp. 198, euro 15,00). Barbara, giornalista palermitana, attivista antimafia, ritrova il proprio centro di gravità permanente in questa Terra dei fuochi che farebbe arrossire Gomorra. Il viaggio che compie in queste pagine è quello di Gioia, trentenne, che lascia Palermo per trasferirsi nel paese d'origine dei suoi genitori.

Chi è Gioia?

«Molti credono che sia il mio alter ego. In realtà, non è così. Indubbiamente, Gioia nasce da me, dalla mia rabbia, dal mio

profondo amore e dal mio altrettanto profondo odio nei confronti della mia terra d'origine, la Sicilia. Ma la gestazione di "Inerti" è durata quattro anni e, in questi ultimi quattro anni, sono accadute tante cose nella mia vita. Compreso il fatto che Gioia, pur essendo nata da me, sia stata influenzata da un'altra persona. Oggi Gioia è, in un certo senso, fatta di carne ossa, nonostante viva tra le 200 pagine del libro».

Come nasce l'idea di parlare di questo tema così delicato che coinvolge tutti, nel bene e, soprattutto, nel male?

«"Inerti" racconta una Terra dei fuochi di cui non si vuole ammettere l'esistenza. Che sia ante litteram è quanto venuto fuori dalla mia conversazione con Carmine Schiavone. L'idea di parlarne, però, nasce per la prima volta nel 2008, attraverso i racconti di chi, in Sicilia, sostiene

che ci siano zone interessate da troppi casi di tumore, apparentemente non giustificati. Si sviluppa attraverso un'inchiesta giornalistica che non è riuscita ad appurare a una conclusione. E si trasforma nella trasposizione letteraria di una storia».

Quei rifiuti sotterrati sono anche metafora di una vita dove si cerca di nascondere il male per poi ritrovarlo e "studiarlo", "capirne" le origini. La protagonista scava nelle proprie radici in una sorta di seduta maieutica.

«Intesa nel senso socratico del termine, come l'arte di un'antica levatrice, possiamo dire così, sì. Gioia si ritrova, suo malgrado, a setacciare anno dopo anno il suo passato perché solo così riuscirà ad aiutare gli altri: aiutando prima di tutto se stessa. Del resto, la maieutica stessa è, per definizione, la pratica dell'aiutare».

INCONTRI

Augias racconta la fine di Gesù Tra sapere e curiosità la storia vola



di GIOVANNA GIORDANO

Ho imparato a immaginare la morte di Gesù così come mi ha insegnato Sant'Ignazio. La vedo nella mia testa più perfetta di un film perfetto a Gerusalemme. Ho seguito con curiosità sempre affreschi e quadri che questa morte raccontano, calvario, ultima cena, il sonno degli apostoli, il cielo scuro di quella notte. Mi mancava un romanzo.

Così ho letto "Le ultime diciotto ore di Gesù" di Corrado Augias pubblicato da Einaudi. Un inseguimento fra immaginazione e sapere, curiosità di onnivoro lettore e tenerezza per gli eventi minimi attorno alla morte di Gesù. Amore per i dettagli e salti a volo d'uccello sulla folla che spinge gli eventi, in compagnia dell'antico storico Flavio Giuseppe, dei Vangeli, dei profumi di erbe e di eliotropio, delle pietre e dei sogni della moglie di Pilato.

C'è un'atmosfera da fine del mondo e inizio di avventura, di interrogatori e azioni buone, di dialoghi che sentono l'eco di Plutarco e di sapore di leggi antiche. Noi non c'eravamo ma è una libertà immaginare con le storie che si intrecciano come un cesto di vimini a raccogliere la storia di quella morte più crudele di altre. Ci sono qui pagine più sapienti e pagine più emotive, una sale e l'altra scende, negli eventi così accelerati infondo, delle ultime terribili diciotto ore. «Una notte ovattata di silenzio è scesa su Gerusalemme dopo gli assordanti clamori, la polvere, le grida, il sangue, il dolore». Parla Miryam, la madre, la Madonna che se lo ricorda quando piccolo aveva iniziato a sorridere e quando poi «in fretta era diventato un uomo». Ah, «Non so se devo crederlo vivo», dice Maria che non vuole neppure vederlo da morto e che preferisce ricordarselo bambino. Parla Pilato che «in realtà è disgustato da se stesso» e che lo manda a prendere anche se «la prima stella è lontana». Parlano Caifa e Nicodemo e Claudia la moglie di Pilato che ha i piedi esili in calzature leggere che sembrano d'oro.

Gerusalemme poi in questo libro brilla di notte e di giorno ma la notte brilla di più, di profumi di gelsomini e di morte, di complotti e di viltà. E pure di tenerezza per la morte annunciata. Questo è il dramma, quella sua morte arriva annunciata e anche desiderata, solo Gesù è pronto, gli altri hanno l'anima presa a pugni. Pilato lava le mani nel bacile d'argento, fra poche veloci ore Gesù morirà. «Moriranno con lui le estreme speranze che ha acceso, il messaggio che ha predicato, il bene che ha cercato di fare», pensano i romani. E invece no. Un legionario quasi gli taglia una mano e «il prigioniero urla, si porta il braccio ormai libero davanti al viso, la mano è pendula, dalla ferita scorre il sangue, s'avvicina un cane giallo, attirato dal suo odore caldo».

Ecco sono lì dentro la scena, come ha insegnato Sant'Ignazio grazie anche a quell'inverosimile cane giallo che si inventa Corrado Augias. E con questa invenzione la storia vola.

www.giovanngiordano.it